

◆ **Intervista all'ex capo dello Stato che annuncia le sue dimissioni dalla presidenza dell'Udr**

◆ **«Credevo che il progetto ulivista fosse morto. Ma la maggioranza c'è anche senza di noi: Bertinotti è pronto a sostituirci»**

◆ **«L'accordo con i Ds e il Ppi si basava sul fatto che era venuta meno la coalizione del 21 aprile»**

IN
PRIMO
PIANO

Cossiga: «Non sarò la ruota di scorta dell'Ulivo»

Il governo? «Continuerò a sorreggerlo, anche se il mio disegno è fallito»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Senatore Cossiga, lei ha deciso di dimettersi da presidente dell'Udr e ha parlato di ritiro della delegazione dei ministri udri dal governo. Perché?

«Non voglio dare l'impressione che l'Udr sia la ruota di scorta dell'Ulivo».

Ma Prodi le risponde dicendo che lei ha frainteso il senso della riunione tenutasi a largo Braza.

«Avevo frainteso prima, credevo che l'Ulivo fosse morto. Comunque la maggioranza c'è, e anche se si deciderà di ritirare l'appoggio al governo, perché come si è parlato di complotto Marini, Cossiga, D'Alema, oggi si deve parlare di complotto Prodi, Veltroni, Bertinotti, che una settimana fa ha dichiarato di essere pronto a sostituire i voti di Cossiga».

Ma crede che gli italiani capiranno un epilogo come quello che lei sta delineando?

«Lo capiranno senz'altro e comunque glielo spiegherò».

Ma qual è l'elemento che più l'ha infastidito di questa vicenda?

«C'era un accordo con i Ds, con il Ppi sulla base dell'ammissione che era venuta meno la maggioranza del 21 aprile, cosa detta non da me, ma dal presidente del consiglio, onorevole D'Alema; il quale ha detto che questo è un governo nuovo di centrosinistra, di tipo europeo. E in Europa di Ulivo non c'è».

Lei è deciso di andare fino in fondo?

«Assolutamente».

E chiederà ai suoi ministri di dimettersi?

«Non sono più i miei ministri perché mi sono dimesso. Domani (oggi, ndr) ci sarà la riunione dei parlamentari dell'Udr a cui spiegherò la mia idea, ma è certo che in un partito che si presenta come un cacciatore di seggi io non voglio esserci. Se i ministri non si dimettono confermerò le mie dimissioni».

IL TEMA DEL COMPILOTTO

«Quello vero

l'hanno organizzato

Prodi,

Veltroni

e Bertinotti».

Stia dicendo che lei ha già proposto questo ai tre ministri udri che ha ricevuto nel no?

«Io non ho avuto niente. Per ora solo io ho parlato di dimissioni».

E allora le sue dimissioni dalla presidenza dell'Udr sono preventive?

«È fallito il mio disegno, ma è fallito anche il disegno di D'Alema».

Nella riunione dell'Ulivo in realtà si è detto che alla fine la sua strategia ha prevalso, perché la lista Prodi sarebbe un cuneo tra i due partiti maggiori, con effetti devastanti.

«Questo lo vedremo dopo. Comunque ribadisco, il complotto Cossiga, Marini, D'Alema non c'è stato, invece c'è stato un chiaro accordo Prodi, Veltroni, Bertinotti».

C'è chi dice che questa sua decisione così violenta e repentina aiuta D'Alema, perché con la minaccia di una crisi di governo si depotenzia Prodi.

«Dio volesse, il massimo sarebbe se tornasse a occuparsi di film Veltroni».

Ma l'Udr uscirà dalla maggioranza o continuerà a sostenere il governo D'Alema?

«Per il bene del paese questo governo deve essere sorto parlamentariamente».

Lei ha sentito il presidente D'Alema prima di prendere queste decisioni?

«Perché avrei dovuto farlo? D'Alema conosceva benissimo quello che avrei fatto».

La Corte costituzionale ha ammesso il referendum che abroga la quota proporzionale. Come giudica questa decisione?

«Una volta tanto la Corte non ha voluto essere organo politico, ma solo di giurisdizione. Ora bisognerà vedere se i partiti informeranno la legge elettorale».



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione. In alto il senatore Francesco Cossiga leader dell'Udr

Del Castillo Bianchi / Ansa

Gli «straccioni di Valmy» al capolinea

Già finita l'avventura della pattuglia guidata dal Picconatore?

STEFANO DI MICHELE

ROMA Quando, il due luglio scorso, tra le più belle barbe della storia patria - quella di Mazzini, in fotografia, e quella di Scognamiglio, che sospirò al microfono declamava il «patto» - Cossiga fece vedere la luce alla sua Udr «democratico-repubblicana», per il gusto del paradosso si affidò a Thomas More e alla preghiera per il re. E in tredici, mentre il prode sarò vagava da una parte all'altra con la cartella sotto al braccio tipo segretario durante il consiglio di amministrazione, firmarono il documento. Ed ecco, per dire, Mastella e Savelli, Zamberletti e Ferri che niente meno stava lì a rappresentare i «socialdemocratici-liberali europei». L'ex presidente, con la cavillosità tipica dell'uomo, si pose subito il problema: «Come chiamarli? Udriani è un nome tremendo, cossighiani è ancora più tremendo...».

Ma è anche il più giusto. Cosa

sarebbe l'Udr senza la fantasia cossighiana nessuno può dirlo: un Cdu asmatico, un Ccd catarroso, forse un Cdl (c'è pure questo, in giro), magari un po' maggiore - ma per questo bastava superare la dimensione dell'atomo. Radunò felice, al suono dell'«Inno alla gioia» - che un canto tutto loro, se Dio vuole, non l'hanno mai messo in cantiere - i suoi «straccioni di Valmy», con tanto di legale rappresentante, e partì con l'impeto di un pastore sarò avviato alla transumanza. Cominciò quel giorno l'avventura dell'Udr, che ufficiosamente vivacchiava nel pastone politico dal gennaio precedente. Da quel dì, più che il leader di un partito Francesco l'Impetuoso sembrò il tenutario di un banchetto di fuochi, mortaretti e bombe carta. La sua inesauribile fantasia l'ha portato, in pochi mesi, a riempire di colore le cronache politiche; la sua indubbia capacità gli ha fatto sotterrare il governo Prodi e lo ha reso indispensabile per il governo D'Ale-

ma. Quattro gatti cossighianmastelliani, come molti sostengono? Fa niente, riconosce il fondatore, che rivendica «la nota legge dell'utilità marginale», quella che dice: ma senza di noi, dove andate? E infatti, lo dice la «nota legge» e lo ripetono ogni giorno quelli dell'udriere: D'Alema dove vai? Prodi dove vai? Di Pietro, tu vattene... L'Udr vive e prospera sulle battute (e le battaglie, certo) di Cossiga. Semò, velo immaginato un Folloni che dà un titolo di giornale? E Francesco non si sottra. Se marca subito la distanza dal Polo, «io sono pallido, Berlusconi è abbronzato», va come un caterpillar contro chiunque butta appena un'ombra sulla sua strada. È animoso e divertente, casinista e intelligente, insopportabile e necessario. E travolge, tra trovate e impenne, la struttura assiro-babilonense del suo partito, numerosa ed inesistente, e proclama la quasi crisi della Costa Azzurra, e va a fare la pace con D'Alema per infor-

mare, subito dopo, che l'Ulivo «puzza come una carogna». Minniti e Sanza, per metter toppe, si frequentano più di due amanti clandestini, ma una ne mettono e dieci ne servono. Buttiglione filosofeggia, Sanza si scoraggia, «la nostra amarezza è crescente», Mastella tiene d'occhio la Campania e De Mita, Ferri vaga per il continente cercando, uno per uno, i «socialdemocratici-liberali europei», ma è Super-Francesco che dà la carica e il coccolone a tutti (pensate a Cardinale, all'idea di uscire dal governo). E se Veltroni si trasforma nel gatto Felix, e se a Prodi (più che spinto spintonato verso la commissione europea) propone di mutare l'Ulivo in Cavolo («o cavolfiore, verza, cavolo a foglie: su questo sono aperto al confronto politico»), ese poi loda la bellezza e la giovinezza di Casini, ma non fa accenno all'intelligenza, o se D'Onofrio si tramuta in un «accoltellatore alle spalle», Cossiga tiene le pagine dei giornali più e meglio di Dulbecco

a Sanremo. «Sono un capostraccione!», proclama divertito, evia di corsa verso un nuovo obiettivo. Gli altri ci provano, ma non rendono allo stesso modo. Sanza, a giorni alterni, smette di cinguettare con Minniti e si fa biblico scrutando lo scalpo dalemiano: «Perisca Sansone con tutti i filistei». Mastella rivela amarezze proibite del tempo ulivista: «Prodi e Casini si vedevano e ridevano...» - e chissà cosa combinavano insieme, tanta beltà e tanta intelligenza. Alla causa della stabilità governativa si immola anche Valeria Marini, che invita a cena «Romano e Francesco», nel generoso tentativo di metter pace: magari gli preparerà un'anguilla marinata. Ogni giorno un botto, quello di ieri è solo più grosso. «Non sei mica Napoleone», sfo- tava Cossiga, qualche giorno fa, Mussi. E Francesco? Neanche una plega. «Sono Carlo Magno». Davvero imbattibile. Almeno fino a quando D'Alema dovrà mordersi le labbra.

LUANA BENINI

ROMA Arrivano i primi dati, ancora molto parziali, sulla sottoscrizione del quattro per mille destinato ai partiti nelle dichiarazioni dei redditi. Il ministro Visco li ha trasmessi ieri, con una lettera, alla Commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando il nuovo provvedimento di legge sul finanziamento della politica. Su circa 6 milioni e mezzo di modelli «730» (su un totale di circa 7 milioni e mezzo), relativi alle denunce del 1997, le scelte espresse risultano 819.212, pari al 12,57%, cui corrisponde un gettito relativo al 4 per mille dell'Irpef di circa 18 miliardi (con una imposta media di 5,5 milioni). Per quanto riguarda invece i modelli relativi al «740» (Unico), trasmessi a fine 1998, su un totale di 14 milioni di denunce, la rilevazione ha riguardato poco più di un milione di modelli che hanno fornito un totale di preferenze del 5,1%, con un gettito corrispondente a 800 milioni (con un'imposta media di 3,7 milioni). I dati definitivi sul '97, spiega Visco, «saranno disponibili nella prossima primavera»

Fondi ai partiti: sceglie oltre il 12 per cento

Quattro per mille, i primi dati. Ma Visco avverte: non hanno valore statistico

mentre quelli del '98 «entro il primo semestre dell'anno in corso». In ogni caso, sottolinea il ministro, «sulla base dei dati fin qui elaborati dai sistemi informativi del ministero non è possibile fare previsioni sul reale andamento delle scelte sul 4 per mille che abbiano qualche attendibilità o valore statistico». Quanto basta a An e Italia dei valori per tornare alla carica e lanciare un nuovo ultimatum: senza dati definitivi, «stop» all'esame della nuova legge sul finanziamento. Fini promette ostruzionismo duro e annuncia che «contrasterà con ogni mezzo regolamentare l'approvazione della legge». Si aggiungono i laici liberali di Fi: «Le cifre finalmente fornite dal ministro Visco confermano che al massimo il sistema dei partiti ha ricevuto dai contribuenti la metà dei 110 miliardi anticipati l'anno scorso. Quindi i tesori, prima di procedere a qualsiasi

IL TESORIERE DEI DS
Si attendono altre verifiche ma il 12% già corrisponde al 50% degli anticipi



nuova legge sono pregati di passare alla cassa per restituire il denaro di troppo».

Nonostante gli oppositori alla proposta di legge (basata sul rimborso delle spese elettorali, frutto di un accordo trasversale fra tutti i gruppi parlamentari, esclusa An) continuano a fare la voce grossa, i primi dati forniti da Visco hanno comunque sfatato tante fosche previsioni. «Sono dati assoluta-

mente parziali che attendono ulteriori verifiche - commenta il tesoriere dei Ds, Francesco Riccio - tuttavia il 12% è buono, corrisponde al 50% degli anticipi percepiti dai partiti. Nella proposta di legge in discussione in commissione è prevista la restituzione dei fondi presi in più. Nessuno vuole prendere soldi che non gli spettano. Resta la valutazione negativa sul meccanismo previsto dalla attuale legge del 4 per mille: troppo complesso l'accertamento (le difficoltà tecniche riscontrate sono un dato di fatto) e sono molti i cittadini che non hanno avuto la possibilità di esprimere la loro scelta utilizzando le banche o le poste». Riccio difende l'articolo della nuova legge che prevede un anticipo anche per il 1999: «Tutte le difficoltà tecniche riscontrate, i primi dati che arrivano e che risultano superiori rispetto a tutte le ipotesi ventilate dimostrano che

ALLEANZA NAZIONALE
Fini promette ostruzionismo. Senza dati definitivi «stop» all'esame della nuova legge



anche per quest'anno occorre un anticipo, salvo restituzione, a conti fatti, che del resto la legge prevede. Tutte le polemiche sono fuori luogo. Chi ha accettato l'anticipo lo scorso anno senza poter disporre dei dati, compresa An, dovrebbe essere conseguente anche quest'anno». Il diessino Sergio Sabatini, relatore in commissione, giurica «strumentali» le polemiche di An: «Voglio sottolineare che il

capogruppo di An, Tatarella, fu il relatore della legge che estese i rimborsi anche alle elezioni regionali». Intanto si allungano i tempi per l'esame del nuovo testo. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso la cancellazione dal calendario dell'aula del provvedimento inserito per il 25 gennaio. La nuova data sarà fissata in una ulteriore riunione, martedì prossimo. Lo slittamento era stato chiesto in commissione da An, Italia dei valori e Taradash di Fi che avevano posto il problema del rispetto del termine regolamentare di 60 giorni per l'esame in sede referente. Oggi in commissione Affari costituzionali prosegue il dibattito. Sono già pronti alcuni emendamenti significativi al testo. I Ds propongono ad esempio di «parametrare i rimborsi delle spese elettorali ai voti espressi dagli elettori e non dagli abitanti».

Pg di Milano il Csm rinvia ancora

ROMA Siffa ancora al Csm la scelta del candidato da proporre per la poltrona di procuratore generale della Corte d'Appello di Milano. Un concorso che vede tra gli aspiranti l'attuale capo della Procura milanese Francesco Saverio Borrelli, considerato in «pole position» per l'assegnazione dell'incarico. I sei consiglieri della Commissione incaricati direttivi di Palazzo dei Marsicelli hanno deciso di darsi di nuovo appuntamento a martedì prossimo. A chiedere il rinvio della discussione sul pg di Milano sono stati alcuni dei componenti della Commissione, tra i quali il laico del Polo Michele Vietti. Una richiesta motivata dall'esigenza di poter svolgere approfondimenti: da un lato, valutare gli esposti contro Borrelli pendenti in prima commissione; dall'altro, esaminare più attentamente la posizione degli altri candidati.

